

L'intervista
Stephen Amidon
«Se la rete
salva i giovani
dall'avidità»

Arcangeli e Noli a pag. 22

Stephen Amidon, autore del romanzo "Il capitale umano" portato al cinema da Virzi, si confessa ottimista
«I ragazzi oggi sono meno schiavi degli status symbol e più solidali anche grazie al web. Quando possono»

«Se la rete salva i giovani»

**«SE IL CONNECTICUT
E LA BRIANZA
SI SOMIGLIANO TANTO
È PERCHÉ ORMAI
IL MONDO È UN GRANDE
CENTRO COMMERCIALE»
L'INTERVISTA**

«Oggi mi sento più ottimista sui giovani di dieci anni fa. Forse è perché ho visto crescere i miei figli, che erano teenager e ora sono diventati giovani adulti: sembrano meno ossessionati dagli orpelli materiali».

A un decennio di distanza dall'uscita di *Human Capital*, adattato per il cinema da Paolo Virzi (*Il capitale umano*) e apparso in traduzione italiana (nel 1995) presso Mondadori, abbiamo chiesto a Stephen Amidon di riprendere alcuni dei temi allora affrontati, anche per valutarne la tenuta nel tempo, e di ampliarli. Amidon ne ha parlato a Fontechiari, uno dei nove paesi coinvolti nel "Festival delle Storie".

Human Capital era ambientato in una pigra cittadina del Connecticut, il film di Virzi in Brianza. Realtà urbane che s'incrociano, da qualche parte, o scorrono solo parallele?

«Sono due geografie "immaginarie" che hanno molto in comune. Esiste d'altronde un'ossessione generale relativa alle cose materiali, così come una generale persuasione che lo status sociale sia determinato dagli emblemi della ricchezza, come il fatto di possedere una piscina o un'automobile di lusso. Una convinzione che si esprime in molti modi diversi: c'è chi iscrive i propri figli a una scuola privata anche se non può permetterselo; o chi attribuisce valore a un vecchio teatro solo se può pensare di trasformarlo in una serie di appartamenti o di negozi di lusso. Le differenze regionali stanno peraltro sparendo: il mondo si sta sempre più trasformando in un grande centro com-

merciale».

Quanto e cosa sopravvive ancora del "capitale umano"? I cinesi e al tempo fragili giovani ritratti nel libro sono più o meno gli stessi di oggi? L'avidità ("greed", nel romanzo) è ancora una valida chiave interpretativa della generazione attuale?

«Per quanto possa sembrare strano i miei sentimenti riguardo ai giovani si sono evoluti col tempo. Oggi sono meno scontento di una volta. Forse, lo ribadisco, è perché ho visto i miei figli passare all'età adulta. Ora sembrano meno ipnotizzati dai gadget, meno disposti a farsi "legare" dal potere. Credo che in parte ciò sia dovuto a Internet. I giovani sviluppano le loro reti, che possono renderli immuni al nonsense degli adulti o dei "vecchi"».

In una recente intervista ha però dichiarato che quello attuale è un mondo nel quale è difficile essere giovani. Perché? Ed è così ovunque?

«I giovani sono attualmente consapevoli delle pressioni e delle responsabilità proprie dell'età adulta come della disastrosa situazione del pianeta, tutte cose che gli scarichiamo addosso. Credo, anche per questo, che oggi essere giovani sia difficile dappertutto, anche se in alcuni posti è ovviamente più difficile che in altri. Preferirei essere giovane nel Connecticut o in Brianza, anziché a Gaza o in Somalia».

Qualcuno, a proposito della crisi economica e finanziaria dalla quale l'Europa stenta a uscire, che è anche una crisi di idee e di valori, ha ricordato la grande crisi americana del 1929 e chi l'ha raccontata. C'è qualcosa dei romanzi della grande crisi, come *Mildred Pierce* di James Cain, in "Human Capital"? E pensa che quanto è avvenuto all'indomani della Grande Depressione, con il "risorgimento" culturale americano, le grandi trasformazioni sociali che l'accompagnarono, la letteratura e il cinema di denuncia del "capitale disumano", possa essere una buona previsione

per il nostro immediato futuro?

«Mi piacerebbe rispondere di sì, ma ho i miei dubbi. Non vedo affiorare, dalla recente crisi finanziaria e dai nuovi scenari di guerra, una letteratura e un cinema di protesta paragonabili a quelli di allora (o a quelli del tempo del conflitto in Vietnam), ma forse proprio qualche giovane artista è in attesa di far sentire la sua voce. Quanto a Cain (o a Steinbeck, o anche a Theodore Dreiser), sono autori che leggo molto attentamente perché sono nelle mie corde, anche se cerco di non emulare nessuno scrittore in particolare».

C'è una forte vocazione etica nei suoi lavori. Se c'è un sostantivo al quale mi sentirei oggi di abbinare l'aggettivo etico è bellezza: una bellezza etica come idea di un sistema di valori nei quali si è disposti ad ammettere l'impronta del genio, qualunque sia la sua fede o il colore della sua pelle. Forse la bellezza non salverà il mondo, come pensava il principe Myškin nell'Idiota di Dostoevskij, ma non ce n'è troppo poca se vogliamo un mondo diverso?

«Verissimo. Dostoevskij è stato dolorosamente afflitto da epilessia, ma è stato anche in grado di dirci che possiamo aspirare ad alcune "condizioni di fuga" che ammettono una bellezza non raggiungibile con sforzi o impegni finanziari, o attraverso aggressioni o "vittorie". Il sublime non è difficile da trovare se sappiamo osservare. E costa molto meno del Prozac».

Massimo Arcangeli
(ha collaborato Valeria Noli)



I progetti

E ora teatro con la Holden di Torino

Stephen Amidon è nato a Chicago, e cresciuto sull'East Coast. L'abbiamo incontrato al "Festival delle Storie" (23-31 agosto), che si svolge, dal 2009, nella suggestiva cornice di nove paesi della Valle di Comino. Lo scrittore e saggista americano, che nel suo primo intervento alla manifestazione ha parlato di Human Capital, rivisitandolo e attualizzandolo, il 27 agosto sarà a San Donato (alle ore 20) per "Tutti i muri d'America", e dialogherà con Guido Mattioni. Amidon sta lavorando attualmente a diversi progetti. Fra questi un film che lo vedrà collaborare ancora con Paolo Virzi e un innovativo serial teatrale, in sei puntate (6BIANCA), che sarà prodotto dal Teatro

Stabile di Torino e vedrà il coinvolgimento di un team di giovani scrittori della Scuola Holden. Al "Festival delle Storie" del 2014, il cui motivo conduttore è "This Land is your Land" di Woodie Guthrie, sono attesi molti ospiti illustri, come Carla Fracci, Giorgio Albertazzi, Licia Troisi, Alban Lefranc, Sara Simeoni, Dan Fante, Sarah Lee Guthrie e Johnny Irion, Francesco Durante, Stefania Nardini, Giuseppe Culicchia, Antonella Cilento, Sergio Claudio Perroni, Roberta Torre, Domenico Quirico, Emilio D'Alessandro, Roberto Pazzi, Antonella Lattanzi, Roberta Torre, Davide Cassani, Francesco Moser, Aurelio Picca.